

LETTERATURA MERIDIONALE.  
CONTESTI NAZIONALI E SOVRANAZIONALI

Atti del Convegno di Studi ADI Puglia e Basilicata  
(Lecce, 17-19 maggio 2012)

a cura di Rita Nicolì

Roma, Adi editore, 2014

Isbn: 9788890790539

**Sala Convegni del Rettorato  
Università del Salento  
Piazza Tancredi  
Lecce**

**PROGRAMMA**

Si fornisce di seguito il programma dettagliato precisando che non sono presenti negli Atti gli interventi non pervenuti in tempo utile per la pubblicazione.

**17 maggio, ore 14:30**

**SALUTI**

Domenico Laforgia, Magnifico Rettore UniSalento  
Pasquale Guaragnella, Segretario nazionale ADI  
Giovanni Tateo, Direttore Dip. Studi Umanistici  
Mario Marti  
Vitalio Masiello  
Francesco Tateo, Introduzione ai lavori

**TAVOLE ROTONDE**

**SCRITTORI MERIDIONALI ALL'ESTERO**

*coordina:* Patrizia Guida (Università del Salento)

*partecipano:*

Sebastiano Martelli (Università di Salerno)  
Angelo Rella (Università di Szczecin, Polonia)  
Pedro Luis Ladron de Guevara (Università della Murcia, Spagna)  
Zosi Zografidou (Università di Salonicco, Grecia)  
Adalgisa Giorgio (University of Bath, UK)

**18 maggio, ore 8:30**

**UMANESIMO**

*coordina:* Domenico Defilippis (Università di Foggia)

*partecipano:*

Claudia Corfiati (Università di Bari)

Antonio Iurilli (Università di Palermo)  
Sebastiano Valerio (Università di Foggia)  
Giorgio Patrizi (Università del Molise)

## **RINASCIMENTO E BAROCCO**

*coordina:* Grazia Distaso (Università di Bari)

*partecipano:*

Raffaele Girardi (Università di Bari)  
Raffaele Ruggiero (Università di Bari)  
Andrea Battistini (Università di Bologna)  
Maria Mastronardi (Università della Basilicata)  
Pietro Sisto (Università di Bari)  
Marco Leone (Università del Salento)

**18 maggio, ore 14:30**

## **SETTECENTO**

*coordina:* Giovanna Scianatico (Università di Bari)

*partecipano:*

Emilio Filieri (Università di Bari)  
Francesco Minervini (Università di Bari)  
Pasquale Guaragnella (Università di Bari)  
Nicola D'Antuono (Università di Chieti/Pescara)  
Giuseppe Nicoletti (Università di Firenze)  
Matteo Palumbo (Università di Napoli)  
Silvia Zoppi (Università Suor Orsola Benincasa Napoli)

## **OTTOCENTO**

*coordina:* Pasquale Guaragnella (Università di Bari)

*partecipano:*

Emma Giammattei (Università di Napoli)  
Gino Tellini (Università di Firenze)  
Marilena Giammarco (Università di Chieti/Pescara)  
Raffaele Giglio (Università di Napoli)  
Nicola Merola (LUMSA Roma)  
Paola Villani (Università Suor Orsola Benincasa Napoli)  
Ilenia De Bernardis (Università di Bari)

**19 maggio, ore 8:30**

**SALUTI**

Angelo Pupino (Presidente MOD)

**NOVECENTO**

*coordina:* Antonio L. Giannone (Università del Salento)

*partecipano:*

Antonio Iermano (Università di Cassino)  
Giuseppe Bonifacino (Università di Bari)  
Aldo Morace (Università di Sassari)  
Bruno Brunetti (Università di Bari)  
Lazzaro Caputo (Università "Tor Vergata" Roma)  
Beatrice Stasi (Università del Salento)  
Franco Vitelli (Università di Bari)

**DIBATTITO CONCLUSIVO**

*coordina:* Pasquale Guaragnella

**Comitato scientifico**

Domenico Cofano, Domenico Defilippis,  
Grazia Di Staso, Antonio Lucio Giannone,  
Pasquale Guaragnella, Patrizia Guida,  
Giovanna Scianatico, Beatrice Stasi, Sebastiano Valerio

**Con il contributo e il patrocinio di**

Fondazione Cassa di Risparmio di Puglia | Università degli Studi del Salento  
Università degli Studi di Foggia | Università degli Studi di Bari

## Presentazione

Il Convegno ADI Puglia e Basilicata su “Letteratura meridionale. Contesti nazionali e sovranazionali” tenutosi a Lecce nel maggio 2012, di cui qui presentiamo gli atti, tende – nella logica adottata anche per l'ultimo e per il futuro Convegno nazionale - a fare il punto sugli attuali studi sulla letteratura meridionale, sia nelle Università di Bari, di Foggia e del Salento, che l'hanno concordemente sostenuto, che, fuori di ogni provincialismo, nel panorama nazionale delle ricerche e dal punto di vista di altri Paesi, dalla Polonia (Rella) alla Grecia (Zografidou), dalla Spagna (Ladron de Guevara) all'Inghilterra (Giorgio), all'America, quest'ultima attraverso le parole di un italianista assai attento a quell'area, come Sebastiano Martelli.

È così possibile valorizzare la conoscenza della letteratura meridionale nelle sue grandi stagioni, introdotte da una prolusione di Francesco Tateo, a partire dall'Umanesimo, cui sono dedicati due interventi pontaniani (Patrizi e Corfiati), uno su Galateo (Iurilli) e uno sugli umanisti di Capitanata, entro una rete di rapporti europei (Valerio).

Il Barocco meridionale è stato al centro di un'indagine che, partendo dalla poesia filosofica con un brillante saggio di Battistini, si è allargata a tematiche tipiche, come quella della peste (Sisto) e della letteratura religiosa (Leone).

Sul Settecento è stato affrontato un ampio spettro di argomenti, dai lumi al teatro, alla memorialistica, al diritto, alla saggistica, dagli autori salentini (Filieri) a Ferdinando Galiani (Nicoletti), a Francesco Mario Pagano (Zoppi).

L'Ottocento, dal Risorgimento all'Italia postunitaria, è stato esaminato dalla letteratura patriottica del Parzanese (Villani) agli studi abruzzesi – e naturalmente a D'Annunzio – (Giammarco), agli studi di e su Vittorio Imbriani (Giglio).

Infine il Novecento ha offerto un panorama tematico sul mito e la magia nella scrittura meridionale (Bonifacino) e sul genere del giallo novecentesco e contemporaneo (Brunetti), per chiudersi – significativamente - con la proposta aperta di un progetto su un'anagrafe regionale dei personaggi letterari (Stasi).

L'Adi di Puglia e Basilicata ha così voluto portare il proprio contributo nell'organizzazione di un piano di ricerche che ha coinvolto studiosi su base nazionale e internazionale, per riavvalorare quell'intreccio di storia e geografia della letteratura italiana, che coinvolgendo identità locali e cittadinanza nazionale, ci sembra possa rilanciare il valore della letteratura italiana, come imprescindibile risorsa culturale nei tempi difficili che stiamo attraversando.

Pasquale Guaragnella  
(Segretario nazionale ADI)

# **NOVECENTO**

**Per un'anagrafe su base regionale dei personaggi della letteratura meridionale:  
una proposta di ricerca.**

*di Beatrice Stasi*

Sintesi e dialogo sono due atteggiamenti difficilmente conciliabili: pure, è quanto il genere accademico sempre più in voga della tavola rotonda chiede o dovrebbe chiedere di fare, offrendo un quarto d'ora di tempo per spalancare una prospettiva che includa e ambienta un'apertura dialogica, in ascolto e in attesa di altre voci, rinunciando alla tentazione di una definitività assiomatica che si presenta invece come il modo più semplice – se non l'unico – di concludere un discorso in tempi brevi.

Ammetto subito che, prendendo il discorso così da lontano, il mio esordio non promette molto bene, almeno sul versante della sintesi; pure, se non ho saputo rinunciarvi, è perché tale esordio mi consente, spero, di giustificare la scelta del tipo di intervento che ho pensato di proporre.

In genere, si riesce ad essere sintetici quando si padroneggia talmente bene un argomento da riuscire a individuare e selezionare gli elementi principali: la sintesi, dunque, si presenta come l'esito finale di una lunga, analitica pazienza. Se ricordo una simile banalità è per confessare la mia inadeguatezza a proporvi una sintesi di questo genere su un aspetto della letteratura meridionale in quanto tale.

C'è poi una sintesi che nasce non tanto dalla completezza o comunque ricchezza delle informazioni, quanto dalla loro stessa povertà e che si giustifica, in quanto tale, solo alle soglie di una ricerca, in quella fase iniziale in cui il lavoro si configura ancora come progetto: è una sintesi, questa, che ha poco da insegnare e molto da imparare.

Se ho sprecato i primi dei miei quindici minuti per questa *excusatio non petita* travestita da *captatio benevolentiae*, è per introdurre il mio intervento con una domanda, non retorica, di aiuto, che, dichiarando l'insufficienza delle mie competenze, stimoli tutti i presenti a offrire indicazioni e suggerimenti in grado di dare corpo o modificare o anche mettere in crisi il progetto di ricerca proposto (per ribadire il carattere non retorico della domanda stessa). Perché corpo, questo progetto, ancora non ha – e potrebbe non averlo mai, se non riuscisse a catalizzare, in questa o in altre sedi, l'interesse e la collaborazione degli studiosi.

Si tratta, infatti, di una indagine a largo raggio, che ambirebbe a costituire un'anagrafe dei personaggi della letteratura italiana tendente a focalizzare e valorizzare il rilievo assunto nella loro caratterizzazione dalla loro provenienza regionale<sup>1</sup>. Indagine ad ampio raggio, dicevo, nella misura in cui non comporta necessariamente delle delimitazioni pregiudiziali di genere, pur apparendo inevitabile un'attenzione particolare ai testi di orientamento narrativo o teatrale. Anche la collocazione di questo mio intervento nella sezione novecentesca del Convegno non deve far pensare a dei confini cronologici moderni e contemporanei, benché un evento come l'unità d'Italia rappresenti uno spartiacque senz'altro cospicuo, per non dire imprescindibile, nel paesaggio che la ricerca si propone di mappare<sup>2</sup>.

Quante volte viene dichiarata la provenienza regionale di un personaggio?

---

<sup>1</sup> L'assenza di studi sistematici centrati sull'argomento amplia inevitabilmente il campo della ricognizione bibliografica, suggerendo di mappare almeno in parte i territori limitrofi le cui virtuali intersezioni descrivono lo spazio della nostra ricerca, dai contributi di carattere metodologico o narratologico, a quelli relativi alla fisiognomica o all'onomastica, a quelli dedicati alla letteratura regionale o a quella impegnata nella discussione e costruzione di una identità nazionale. Per evitare di produrre un mostro microcefalo, i rimandi bibliografici offerti in nota rinunciano ovviamente a ogni pretesa di esaustività, limitandosi a convocare solo alcuni testi rappresentativi per ogni ambito di ricerca, come, per *L'art d'inventer les personnages*, il saggio che gli ha dedicato nel 1912 Georges Polti (Paris, Eugène Figuière Editeurs), precoce manifestazione di un interesse teorico e metodologico sull'*homo fictus* di Forster e sul «personaggio uomo» di Debenedetti che ha continuato a produrre una nutrita bibliografia, incrementata negli ultimi tempi dagli Atti di un convegno annuale (il quinto) dell'Associazione per gli studi di teoria e storia comparata della letteratura (*Il personaggio: figure della dissolvenza e della permanenza* [Torino, 14-16 settembre 2006], a cura di Chiara Lombardi, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2008) e, per rimanere in Italia, dai contributi di Arrigo Stara (*L'avventura del personaggio*, Le Monnier, Firenze 2004), Marco Bazzocchi (*Personaggio e romanzo nel Novecento italiano*, Bruno Mondadori, Milano 2009), Enrico Testa (curatore di *Eroi e figuranti. Il personaggio nel romanzo*, Einaudi, Torino 2009), Franco Marengo (curatore di *Il personaggio nelle arti della narrazione*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2007), per non parlare delle opere di consultazione che hanno provato a censire la popolazione letteraria (dal *Dizionario dei personaggi letterari*, Utet, Torino 2003 al *Dizionario Bompiani delle opere e dei personaggi*, Milano 2005), senza dimenticare la sperimentazione creativa che ha indotto Gesualdo Bufalino a cimentarsi nel genere (*Dizionario dei personaggi di romanzo: da Don Chisciotte all'Innominabile*, Mondadori, Milano 1989). Che l'interesse per la categoria non sia confinato alla critica letteraria, ma abbia assunto la rilevanza di un fenomeno di costume trova conferma in opere come *Il buono, il brutto e il cattivo: dizionario degli eroi, dei mostri e dei cattivi* di Stefano Di Marino (Mondadori, Milano 1994) e *I 101 più importanti personaggi... che non sono mai vissuti: come i personaggi della mitologia, della letteratura, del folklore, dei fumetti e della pubblicità hanno modificato la società, cambiato il nostro comportamento, segnato il corso della storia*, di Jeremy Salter, Dan Karlan e Allen Lazar (Nuovi mondi media, San Lazzaro di Savena 2007).

<sup>2</sup> Spunti spesso indiretti per provare a riflettere sul ruolo svolto dai personaggi letterari nel dibattito culturale che ha portato (e continua a portare) alla costruzione di identità regionali (e nazionali) nell'età contemporanea sono reperibili in contributi critici come *I verismi regionali. Atti del Congresso internazionale di studi, Catania, 27-29 aprile 1992*, Fondazione Verga, Catania 1996; Gianni Oliva, Vito Moretti, *Verga e i verismi regionali*, Studium, Roma 1999; Sebastiano Martelli, *Opere Italia: identità e storia in alcuni romanzi dell'Ottocento e del Novecento*, «Forum italicum», Anno 2001 - N.1 - Pag. 179-197; Ugo Dotti, *La questione meridionale e i problemi del realismo (Verga - De Roberto - Pirandello)*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 2001, 581, pp. 1-46; Augusto Placanica, *La miseria morale degli italiani: da Leopardi a Pirandello, et ultra*, in «La Rassegna della Letteratura Italiana», 2001, 2, pp., 404-415; Marino Biondi, *Scrittori e identità italiana. D'Annunzio Campana Brancati Pratolini*, Ed. Polistampa, Firenze 2004; Nelson Moe, *Un paradiso abitato da diavoli. Identità nazionale e immagini del Mezzogiorno*, Napoli, L'ancora del mediterraneo, 2004; Simona Cigliana, *Altri stranieri. Identità minoritarie a confronto nella narrativa meridionale dell'ultima generazione*, in «Narrativa», 2006, 28, pp. 81-98; Franca Pellegrini, *Variazioni sul 'giallo': la forma 'nazional-regionale' del romanzo italiano contemporaneo*, in «Italian Studies», 2010, 1, pp. 123-139; ma anche, attraverso percorsi esotici, in Giorgio Marotti, *Il personaggio dell'italiano nel romanzo brasiliano dell'Ottocento e Novecento*, Bulzoni, Roma 1979 e nella *Storia dell'emigrazione italiana* a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi e Emilio Franzina, Donzelli, Roma 2002 (in particolare nella parte quarta, *L'immaginario e le rappresentazioni*).

Quante volte viene dichiarata la provenienza regionale di un personaggio?

Quanto peso viene dato a questa provenienza?

Quando questa provenienza viene dichiarata, come risulta caratterizzato il personaggio? La sua descrizione sembra risentirne? E in che misura?

Per ora, di questo progetto, esistono le domande, e non le risposte. Non è una metafora: la prima cosa che ho ritenuto utile produrre, per provare a fare partire la ricerca, è un questionario che ho anche distribuito ad alcuni laureandi interessati, sulla base del quale interrogare i testi scelti per il loro lavoro di tesi. Proponendolo, sia pure in una versione sintetica, in questa sede, nonostante la sua impostazione didascalica, vengo a chiedervi di provare a interrogare la vostra biblioteca mentale per verificarne il funzionamento:

Una prima parte è pensata per mettere a fuoco le coordinate spazio-temporali del narrato:

- ambientazione geografica: Nord/Sud/Estero - regione
- ambientazione sociale<sup>3</sup>
- caratterizzazione linguistica
- epoca del narrato (precisare se circostanziata storicamente o allusa genericamente)

La seconda è centrata invece sulla caratterizzazione del personaggio:

- Nome del personaggio (in funzione di una possibile analisi onomastica<sup>4</sup>)
- Origine geografica
- Età
- Sesso
- Rilievo del personaggio: protagonista, comprimario, comparsa
- Provenienza sociale
- Grado di istruzione

---

<sup>3</sup> Stimoli utili possono venire da precedenti come Wolfgang Sahlfeld, *Literarische Milieus im italienischen Roman vom späten 19. Jahrhundert bis zur Nachkriegszeit*, in «Italienische Studien», 2000, 21, pp. 213-31 (in italiano *Gli ambienti letterari nel romanzo italiano del primo Novecento. Riflessioni intorno ad un filone della narrativa meridionale*, in «Versants», 2001, 39, pp. 135-60) e il più recente *Luoghi di rappresentazione sociale nella letteratura italiana e francese ('800/'900)*, Atti dell'omonima sezione del XXX Romanistentag (Vienne, 23-27 settembre 2007), Cesati, Firenze 2010.

<sup>4</sup> Gli studi di carattere onomastico, arricchiti in tempi recenti da una bibliografia sempre più nutrita, grazie alla sistematica produttività di specialisti come Bruno Porcelli, Leonardo Terrusi, Davide De Camilli, Pasquale Marzano (per fare solo alcuni nomi) e alla presenza di riviste specializzate, potrebbero offrire elementi utili per provare a formulare delle ipotesi sulla provenienza geografica dei personaggi anche quando non è dichiarata in maniera esplicita. Non per nulla (per fare solo un esempio) uno specialista di censimenti pirandelliani come Luigi Sedita, oltre a elencare i cognomi di origine siciliana rintracciabili nella sua opera, segnala l'annotazione di nomi locali, da parte dello scrittore agrigentino, durante i suoi soggiorni a Coazze e a Montepulciano (L. Sedita, *Pirandello e l'antinomia del nome*, «Pirandelliana», 2007, 1, pp. 33-46).

- Caratterizzazione linguistica (alta, bassa, dialettale, ecc.)
- Grado di consapevolezza della propria origine geografica ed eventuale valutazione della stessa

- Aspetto fisico (bello/brutto, alto/basso, biondo/bruno, grasso/magro ecc.)

Eventuali tratti caratteristici

Caratterizzazione morale

buono/cattivo

tratti caratteriali

destino (fa una buona o una brutta fine?).

Se l'area di provenienza degli scrittori coinvolti nell'indagine rappresenta senz'altro una delle variabili delle quali sarà necessario tenere conto, la produzione meridionale si presenta ovviamente in questa sede come oggetto di ricerca privilegiato. D'altra parte, la stessa delimitazione dello spazio (culturale e antropologico, oltre che topografico) che la definizione di letteratura meridionale intende inquadrare non può essere data per scontata, ma rappresenta uno dei problemi proposti in questa sede alla riflessione comune, da un lato per individuare i confini geografici che meglio sembrano funzionare per una caratterizzazione del Mezzogiorno e dall'altro per tenere nella dovuta considerazione il rilievo assunto dai luoghi della formazione intellettuale, in alcuni casi prevalente rispetto a quello del luogo di nascita biologico. Senza dimenticare che, tanto per la definizione del soggetto della caratterizzazione, quanto per quella dell'oggetto, è necessario tenere presente uno sfondo contrastivo in grado di valorizzare le peculiarità del singolo personaggio, della singola opera, del singolo scrittore, della singola area culturale e geografica, affinché l'operazione funzioni ed espliciti tutte le sue potenzialità euristiche. In altri termini: una volta provato a verificare come il singolo autore meridionale caratterizzi i suoi personaggi dopo aver loro attribuito – esplicitamente o implicitamente – una determinata provenienza geografica, bisognerebbe aver presente almeno alcuni *specimina*, storicamente e culturalmente affini, attribuibili all'area settentrionale, per poter formulare qualche ipotesi sulla peculiarità della particolare scelta connotativa operata dall'autore oggetto di indagine.

Per quanto, insomma, una simile ricerca imponga più di altre quella contestualizzazione interna a delle precise coordinate geografiche che, da Dionisotti in poi, rappresenta un passaggio obbligato, se non addirittura un luogo comune, per un discorso critico sulla letteratura italiana, la scelta di privilegiare un punto di vista meridionale allontana, forse, ma non esclude l'orizzonte

ultimo di uno sfondo di carattere nazionale. Indicazioni interessanti in questo senso possono, a esempio, essere ricavate da un pur datato contributo di Giuseppe Petraglione su *La Puglia e i Pugliesi nelle «Confessioni» del Nievo*<sup>5</sup>, dove l'erudito di origine leccese non manca fra l'altro di segnalare una possibile (e convincente) interferenza del ritratto dantesco di un «pugliese» d'eccezione come Manfredi nel ritratto di Ettore Carafa offerto nel romanzo ottocentesco, che sembrerebbe aver mutuato dall'illustre personaggio medievale alcuni tratti caratteristici assenti nella descrizione del suo aspetto fisico tramandata dalle fonti storiche, pur tenute presenti e utilizzate dal romanziere.

Il rimando dantesco suggerisce poi l'ovvietà di un altro esempio utile a ribadire il carattere tutt'altro che obbligato dei confini spaziali (meridionali) e temporali (novecenteschi) implicitamente evocati dalla collocazione di questo intervento all'interno del presente convegno: si pensi infatti al peso che sembra assumere, anche a un semplice sguardo d'insieme, la provenienza regionale o comunale dei personaggi danteschi nella loro caratterizzazione anche linguistica (il lucchese «Issa» di Bonagiunta insegna); o quanto spesso la responsabilità morale dei comportamenti slitti dall'individuo alla comunità di appartenenza, attraverso invettive che convocano sul banco degli imputati l'intero contesto sociale d'origine, dalla Pistoia di Vanni Fucci alla Genova di Branca Doria.

Ma, per tornare subito all'ambito qui scelto della letteratura meridionale, l'applicabilità molto estesa della griglia interpretativa proposta impone la necessità di individuare, sulla base delle proprie specifiche competenze, alcuni settori specifici di ricerca che sembrano promettere una messe di dati particolarmente ricca, in grado di alimentare un discorso critico che, grazie alla prospettiva qui proposta, riesca a mettere a fuoco inquadrature e dettagli finora lasciati nell'ombra.

---

<sup>5</sup> Società editrice tipografica, Bari 1932.

Non a caso, per fare solo un esempio, la prima tesi di laurea magistrale da me assegnata sull'argomento aveva come oggetto la letteratura parlamentare<sup>6</sup>, che mi è sembrata offrire un terreno d'indagine particolarmente interessante, per il convergere nel Parlamento di rappresentanti provenienti dalle diverse regioni. Che uno dei primi censimenti della nostra classe dirigente, il giornalistico (e non romanzesco) *I moribondi del palazzo Carignano* del lucano Ferdinando Petruccelli della Gattina passasse in rassegna i primi membri del Parlamento italiano aggregandoli e suddividendoli in base alla loro origine regionale rappresenta un riscontro oggettivo della legittimità di una esplorazione critica della letteratura parlamentare che scelga come bussola la caratterizzazione dei personaggi in base alla loro provenienza geografica.

Se i dati meramente quantitativi sembrerebbero indicare una presenza minoritaria degli autori di origine meridionale nel quadro della letteratura parlamentare, solo il passaggio a un'analisi comparatistica dei testi potrebbe arrivare a individuare dei tratti distintivi comuni nella produzione degli autori del Sud quando caratterizzano i personaggi in relazione alla loro origine regionale.

I Siciliani visti dai Siciliani potrebbe senz'altro rappresentare un sotto-insieme da circoscrivere, nell'ambito della letteratura parlamentare, ma anche da estendere oltre quell'ambito, fino a intersecare altri campi del narrare. Richiama, a esempio, l'attenzione la presenza, nei protagonisti romanzeschi appartenenti alla classe dirigente siciliana, come il Consalvo di De Roberto, ma anche il Luciano Rambaldi di Onufrio, di tratti fisici «nordici» (capelli biondi, incarnato chiaro) senz'altro giustificati dalla ben nota storia delle dominazioni insulari, ma tali da indurre a ipotizzare, se il censimento anagrafico dovesse arrivare a dimostrarne il carattere maggioritario, una scelta tendente a enfatizzare, implicitamente e forse inconsapevolmente, l'eredità normanno-sveva nella definizione di un'identità regionale fortemente influenzata anche da altre componenti culturali e antropologiche<sup>7</sup>.

---

<sup>6</sup> Mariangela Schito, *La caratterizzazione regionale dei personaggi nel romanzo parlamentare italiano*, discussa il 20 marzo 2012.

<sup>7</sup> La permanenza di tratti normanno-svevi può anche essere rivendicata esplicitamente dallo stesso personaggio che li possiede, come nel recente romanzo del barese Giulio Calò Carducci: «... si avvicina il radiotelegrafista, Totò Garofalo, siciliano, 25 anni, occhi celesti, volto da impunito, simpatico e arguto. (Aveva subito precisato a tutti, a scanso di battute pesanti, che i suoi tratti somatici erano dovuti alla discendenza normanna e non a una distrazione di quella santissima donna di sua madre» (*Doppio scacco*, Besa, Nardò 2011, p. 48).

Un siciliano visto da un siciliano è anche il Francesco Crispi *alias* Francesco D'Atri dei *Vecchi e i giovani*: in questo caso, la presenza di altre due controfigure di carta del personaggio storico – quella giornalmisticamente radicata nella cronaca di Petrucelli della Gattina e quella invece decisamente romanzesca del Paolo Barnaba protagonista delle *Ostriche* di Carlo del Balzo – suggerisce un percorso di ricerca facilitato nell'analisi e complicato nella formulazione delle ipotesi interpretative dalla convergenza dei tre sguardi d'autore sullo stesso referente storico.

*L'imperio* derobertiano, poi, costruito sulla coppia antitetica del siciliano Consalvo e del campano Federico, suggerisce l'opportunità di utilizzare i dati raccolti col censimento anagrafico per verificare se questa o altre coppie caratterizzate da una provenienza regionale diversa funzionino per articolare in maniera bipolare la struttura romanzesca, arrivando a veicolare, come nel caso del romanzo incompiuto derobertiano, visioni del mondo e strategie esistenziali contrapposte se non incompatibili.

Scelgo questa strada, tra le tante possibili, per arrivare alla galleria dei personaggi pirandelliani, in cui l'affollamento non impedisce la precisa messa a fuoco del dettaglio, onomastico o fisiognomico o morale, in grado di offrire una caratterizzazione sineddochica e inconfondibile del singolo, nella ressa delle apparenze. Se già la folta rappresentanza del ceto impiegatizio, censita da Luigi Sedita<sup>8</sup>, ha permesso di individuarvi «una figura sociologica tipica della società meridionale dopo l'Unificazione»<sup>9</sup>, competenze personali suggeriscono di selezionare, a mo' di esempio, il siciliano presente nei *Quaderni di Serafino Gubbio operatore*, l'attore Carlo Ferro che, con «quel suo nero testone villosso e burbanzoso di caprone», sembra incarnare caricaturalmente i tratti somatici ritenuti tipici dei suoi correghionali. Le radici insulari sono evocate più volte, nel corso del romanzo, quasi sempre per ricordare un fortissimo legame affettivo con la madre che, unito alla possessività gelosa e dispotica del rapporto erotico con Varia, ad una asocialità poco comunicativa pronta a inaspriarsi in torva aggressività contribuiscono a fissare la sua sicilianità, rispetto alla estroversa napoletanità del suo rivale, il pur (aspirante) tragico Aldo Nuti, che sparge lacrime e confidenze nel corso di tutto il romanzo. La cultura antropologica siciliana offre poi al personaggio correghionale dell'autore, pur definito «di mente angusta e di animo volgare», una chiave interpretativa in grado di decifrare il personaggio più ambiguo del romanzo, quel Serafino Gubbio che ha scelto per definirsi la semplicità burattinesca della «mano che gira la manovella», dell'operatore «che non opera

---

<sup>8</sup> Luigi Sedita, *Censimenti pirandelliani: scrivani e impiegati*, in «Rivista di studi pirandelliani», VIII, 4, 1990, pp. 103-106. Allo stesso critico si devono altri due censimenti: *Censimenti pirandelliani: preti e monache*, in «Rivista di studi pirandelliani», VII, 2, 1989, pp. 107-109; *Censimenti pirandelliani: le bestie*, in «Rivista di studi pirandelliani», IX, 6-7, 1991, pp. 107-111.

<sup>9</sup> Ivan Pupo, *Luigi Pirandello*, Le Monnier Univesità, Firenze 2012, p. 4.

nulla», ma che in realtà ha un ruolo fondamentale nella messa a punto del duplice omicidio verso cui precipita il romanzo<sup>10</sup>. «Lei è uno che sa il fatto suo, a preferenza di tutti gli altri; sa, vede e non parla»: le parole di Carlo Ferro descrivono con l'efficacia di uno slogan il comportamento omertoso così radicato nell'immaginario collettivo come tratto distintivo della società siciliana e condizione necessaria per l'attecchimento di una cultura mafiosa e la buona riuscita dei suoi crimini. Attribuendolo a un personaggio che, nella scena madre del romanzo, proprio sapendo (delle pulsioni distruttive e autodistruttive di Nuti), vedendo (lo stesso Nuti aprirsi il varco tra le foglie che gli permetterà di mirare su Varia) e non parlando («Io solo avrei potuto domandargli: "Perché?"») rende possibile l'arrivo della morte sul set cinematografico, Carlo Ferro denuncia in maniera surrettizia (per non dire subliminale) la responsabilità morale di Serafino in un «delitto meditato all'ombra di se stesso». Che sia sempre Carlo Ferro a individuare e descrivere questo tipo di delitto, con «tanta chiarezza e tanta efficacia dialettica» da sorprendere Serafino e contraddire la limitata grossolanità e la incolta istintività indicate invece come tratti distintivi tipici del personaggio, apre la possibilità di mettere in dubbio la credibilità di una simile caratterizzazione, coinvolgendola in un'analisi critica del ruolo del narratore in grado di denunciarne l'inaffidabilità. Ai fini della nostra ricerca, insomma, non è privo di rilievo il fatto che il siciliano Pirandello assegni al siciliano Carlo Ferro la chiave interpretativa necessaria per entrare dentro il romanzo, nonostante il giudizio limitativo su questo personaggio espresso a più riprese dal narratore Serafino Gubbio.

Non a caso, forse, quest'ultimo – che approfitta della sua veste di narratore per dichiarare in continuazione un suo ruolo defilato nella vicenda in realtà contraddetto dall'analisi dei fatti – non ci dice nulla sul suo paese d'origine: se questa ricerca scommette, per semplificare, sulla possibilità di incrementare il senso di un'opera letteraria mettendo a fuoco e a confronto indicazioni e cenni relativi alle origini geografiche dei personaggi in essa contenuti, il silenzio che lascia in ombra il paese di provenienza di Serafino si presenta come una delle tante ellissi solo in apparenza irrilevanti e spesso occultate nel racconto di una voce narrante che simula, invece, un'aderenza cronachistica, minuto per minuto, al tempo del narrato, tanto da segnalare l'interruzione e addirittura scusarsene («Permettete un momento. Vado a vedere la tigre. Dirò, seguirò a dire, riprenderò il filo del discorso più tardi, non dubitate. Bisogna che vada, per ora, a vedere la tigre»).

Benché l'ambientazione sorrentina dell'antefatto e una piccola eredità ricevuta da uno zio prete «morto nelle Puglie» facciano pensare a delle origini meridionali, gli studi all'estero, l'arrivo a

---

<sup>10</sup> Per una lettura in questo senso del romanzo sia permesso un rinvio a B. Stasi, *Veniamo al fatto, signori miei. Trame pirandelliane dai «Quaderni di Serafino Gubbio operatore» a «Ciascuno a suo modo»*, Progedit, Bari 2012.

Roma (dopo «molte disgrazie» e con «scarse speranze») e, soprattutto, il cenno, esplicito ma vago, a una casa «perduta», in occasione della visita alla *deracinée* per eccellenza del romanzo, la slava e misteriosa Varia Nestoroff, fanno dell'assenza di radici (o, meglio, della loro traumatica recisione) uno dei tratti distintivi del personaggio, confermando pertanto *e contrario* l'ipotesi interpretativa che giustifica il presente progetto di ricerca.

Una conferma più diretta, invece, potrebbe essere trovata nell'origine umbra (perugina, per l'esattezza) dell'uomo dal violino: se il cognome del narratore (Gubbio) ha già suggerito l'opportunità di esplorare un itinerario francescano per attraversare il romanzo<sup>11</sup>, la regione d'origine del violinista che «sonerà alla tigre» rappresenta un indizio non secondario a favore di questa ipotesi interpretativa, quando si ricorda che «questo bislacco straccione meraviglioso» aveva abbandonato l'impresa bene avviata dal padre («una tipografia ricca di macchine e di caratteri e bene avviata») per «consacrarsi al culto del suo Dio», ripercorrendo alcune delle tappe più note del percorso esistenziale del «giullare di Dio».

Mi fermo qui, in attesa che il dialogo, pubblico o privato, che questo intervento si augura di provocare, materializzi il fantasma di tale progetto, di questo censimento su base regionale dei personaggi letterari italiani condannato, altrimenti, per le sue ampie proporzioni, se non riuscisse a suscitare un interesse e un impegno condiviso da molti, al destino di tanti vagheggiamenti notturni portati alla luce del sole: in genere, sbiadiscono.

---

<sup>11</sup> Umberto Artioli, *L'itinerarium di Serafino Gubbio: motivi e struttura di una rielaborazione pirandelliana*, in «Rivista di studi pirandelliani», terza serie, 1, dicembre 1988, pp. 9-30; inserito successivamente in un itinerario che include anche i *Sei personaggi* e *I giganti della montagna* in Id., *L'officina segreta di Pirandello*, Laterza, Bari 1989) e seguito poi da Carlo Annoni, «Mani, non vedo altro che mani»: *Pirandello e il romanzo del cinema*, in Id., *Capitoli sul Novecento*, seconda serie, Vita e Pensiero, Milano 2000, pp. 85-120.

## INDICE

Programma del Convegno .....	p. 1
Presentazione <i>di Pasquale Guaragnella</i> .....	p. 4
Saluto del Magnifico Rettore dell'Università del Salento <i>Domenico Laforgia</i> .....	p. 5
Per un convegno su “La letteratura meridionale nella prospettiva nazionale ed europea” <i>di Francesco Tateo</i> .....	p. 6

### SCRITTORI MERIDIONALI ALL'ESTERO:

Un meridionale protagonista della diffusione dell'italianistica in Nord America <i>di Sebastiano Martelli</i> .....	p. 12
Presenza della Letteratura del Meridione d'Italia in Spagna: Roberto Saviano, Vincenzo Consolo, Raffaele Nigro e Giuseppe Bonaviri <i>di Pedro Luis Ladrón de Guevara</i> .....	p. 20
Scrittori meridionali in Grecia <i>di Zosi Zografidou</i> .....	p. 28
Napoli e le scrittrici “napoletane” in Inghilterra. Alcune riflessioni teorico-metodologiche, a partire da Fabrizia Ramondino <i>di Adalgisa Giorgio</i> .....	p. 34

### UMANESIMO

Studi pontaniani e altro <i>di Claudia Corfiati</i> .....	p. 46
Il <i>corpus</i> di Antonio Galateo fra Salento ed Europa <i>di Antonio Iurilli</i> .....	p. 52
L'Umanesimo in Capitanata <i>di Sebastiano Valerio</i> .....	p. 58
Giovanni Pontano nella civiltà della parola <i>di Giorgio Patrizi</i> .....	p. 69

## RINASCIMENTO E BAROCCO

- Una peculiarità della letteratura meridionale tra Sei e Settecento:  
la poesia filosofica  
*di Andrea Battistini*.....p. 76
- Peste barocca e “gesuitica” nel Regno di Napoli  
*di Pietro Sisto*.....p. 85
- Percorsi sovra regionali della letteratura religiosa d’età barocca  
*di Marco Leone*.....p. 98

## SETTECENTO

- Teatro tragico e Lumi europei tra Salento e nazione  
*di Emilio Filieri*.....p. 107
- Il *tour* toscano di Ferdinando Galiani (e un ‘assaggio’ del suo diario inedito)  
*di Giuseppe Nicoletti*.....p. 122
- Francesco Mario Pagano letterato e giurista nel contesto europeo  
*di Silvia Zoppi Garampi*.....p. 130

## OTTOCENTO

- “Il paese dove comincia il Sud”.  
L’Abruzzo dell’Ottocento e i contesti letterari  
*di Marilena Giammarco*.....p. 145
- Vittorio Imbriani: gli ultimi vent’anni di studi  
*di Raffaele Giglio*.....p. 158
- Risorgimento e letteratura cattolica meridionale:  
il caso Parzanese, prospettive di ricerca  
*di Paola Villani*.....p. 167

## NOVECENTO

- Sud e Magia. Per un regesto tematico  
*di Giuseppe Bonifacino*.....p. 201
- Giallo di Puglia. Appunti  
*di Bruno Brunetti*.....p. 208
- Per un’anagrafe su base regionale dei personaggi della letteratura meridionale:  
una proposta di ricerca.  
*di Beatrice Stasi*.....p. 222